

INCONTRI GENITORI ASILO INFANTILE AFFORI PROGETTO TOBIA

“Lasciarsi e ritrovarsi quotidianamente” Le diverse esperienze dell’inserimento

IL TEMA DELLA SEPARAZIONE

Se da un lato l’inserimento del bambino alla scuola materna fa riferimento ad un insieme di pratiche di connessione tra le famiglie e l’istituzione scolastica, rappresentate da tutte quelle strategie che favoriscono un ambientamento ed un adattamento positivo del bambino e della famiglia alla nuova situazione; dall’altro l’inserimento rappresenta una situazione relazionale intensa e fortemente emotiva ed un processo psicologico che deve consentire il passaggio dalla relazione madre-bambino ad uno spazio comunicativo e relazionale più allargato, dove agiscono interlocutori diversi.

Come reagirà un bambino all’inserimento alla scuola materna? A priori non lo possiamo sapere perché ogni bambino affronta l’ingresso alla scuola materna con i suoi tempi, con le sue reazioni. Diverse sono infatti le esperienze che ciascun piccolo ha vissuto fino a quel momento.

Di fronte a un lavoro così impegnativo, molti bambini si spaventano e reagiscono con comportamenti che, all’occhio dei genitori sembrano strani, non consueti. Non è tuttavia il caso di allarmarsi! La strada della crescita non è tutta diritta, ma è come un sentiero fatto di salite e di discese. Questo è il modo con cui il bambino affronta le novità. È perciò molto frequente che, superato l’entusiasmo dei primi giorni, l’effetto novità, il bambino si rifiuti di colpo di andare all’asilo. Si attacca alla gonna della mamma, non vuole superare il cancello della scuola materna, urla e singhiozza. Può essere di grande aiuto per aiutare il bambino a superare la fase critica tradurre in parole quelle che crediamo essere le sue inquietudini e paure. Si può dirgli, per esempio: “lo so che ti dispiace non stare più a casa con me. Tutti i bambini sono un po’ tristi quando devono lasciare la mamma, ecc”. Lo si aiuta così a riconoscere ciò che sente, ma soprattutto gli si comunica che non c’è nulla di strano in ciò che gli sta capitando e che noi lo comprendiamo e siamo suoi alleati. Ciò che conta è creare la possibilità di uno scambio, di un colloquio. Il bambino, vedendo che la mamma tiene in considerazione i suoi sentimenti, lo ascolta e lo comprende, si sentirà capito e sicuramente più forte nell’affrontare l’esperienza dell’asilo.

Oltre a ciò è utile comunicare al bambino che anche la mamma è dispiaciuta di non poter stare sempre con lui, ma al tempo stesso, lo sta aiutando nelle tappe della sua crescita: “sono contenta perché all’asilo troverai tanti bambini come te, tanti giochi, delle signore che ti insegneranno delle cose nuove...”.

Il pensiero che il bambino ne ricava è che separarsi è difficile ma possibile e che questo cambiamento può portare con sé tante altre conquiste sul piano delle esperienze, delle relazioni, dell’apprendimento.

Non sono solo il pianto, le urla, il dire “là non ci vado” ecc., le possibili reazioni di un bambino durante il primo anno della scuola materna. Ce ne sono altre che si evidenziano prevalentemente a casa. Infatti il bambino può stare all’asilo tutto il giorno senza problemi, a casa però sputa il passato di verdura, rifiuta la pastasciutta di cui è sempre stato ghiotto, vuole il ciuccio che da mesi era stato messo da parte, chiede di essere imboccato. Inoltre si sveglia la notte agitato e vuole dormire nel lettone, ricomincia a bagnare il letto, non si addormenta se la mamma non gli tiene stretta la mano.

Di fronte a tali comportamenti molti genitori si allarmano, e si preoccupano per tali regressioni. In realtà il bambino, mettendo in atto alcuni dei comportamenti sopra descritti, chiede di ridiventare piccolo e di tornare ad avere le attenzioni di cui godeva prima di andare alla scuola materna. La comprensione da parte dei genitori dei suoi momenti di regressione aiuterà il bambino a superare meglio la delicata fase evolutiva che sta vivendo. Questi momenti segnalano comunque che il bambino sta facendo un grande sforzo per diventare grande. Occorre veramente riconoscerglielo ed accogliere le sue richieste.

Ormai è diventato grande!

Ormai è diventato grande è una frase che viene utilizzata da molti genitori per indicare che il bambino è pronto per affrontare una nuova realtà senza la loro protezione. **Sia nella fase di preparazione che nella propria fase di inserimento, spesso si fa presente al bambino che ormai è un ometto e che come tale si deve comportare.** Ripetere continuamente al bambino che è diventato grande significa caricarlo di una grande responsabilità. Le regressioni dunque non vanno né incoraggiate né contrastate, ma capite, accettate e condivise col bambino. **Non diciamo perciò: “Povero il mio bambino adesso non stai più con la mamma”, ma neppure “non ti vergogni così fanno i bambini più piccoli. Ormai sei grande!”, oppure “Fa vedere a Elena la tua sorellina che sei più grande, che non piangi e non fai i capricci!”**

Diremo invece che è stato proprio difficile fare l’ometto per tutto il giorno!

La maggior parte dei bambini fino a tre anni ha vissuto in famiglia, vivendo come unica esperienza “il particolare” della casa, ovvero le abitudini di quel luogo, dove gli orari, gli oggetti, le persone, il cibo spesso sono in funzione delle esigenze del bambino, di ciò che predilige. Alla scuola materna il particolare non può essere preso totalmente in considerazione, e in alcuni momenti, prevale l’uguale per tutti, ovvero **la regola**. In questo momento lo sforzo che il bambino compie è quello di dover mettere in comunicazione il suo “particolare” con quello degli altri, affinché insieme possano formare la comunità scolastica. Ciò implica delle rinunce per il bambino che a volte sono molto faticose.

Speriamo che trovi qualcuno che lo mette in riga!

Ritenere che le insegnanti possano sostituire i genitori nel proporre norme educative ai propri figli, è una pretesa “assurda”. In effetti le regole proposte dalle insegnanti possono essere accettate solo se saranno in sintonia con ciò che viene proposto nell’ambiente familiare. Ogni famiglia nel suo contesto ha delle modalità educative e delle abitudini differenti: esistono però delle linee educative di base che andrebbero trasmesse ai bambini fin da piccoli: l’attesa del suo turno, il rispetto dell’altro, le norme igieniche, senza aspettare che siano degli estranei ad imporle. Anche perché dobbiamo tener presente che il bambino cerca sicurezza, stabilità per crescere; è alla ricerca di un confine ben preciso in cui proseguire nello sviluppo del proprio Io. A questa età il bambino ha ancora una grande necessità che i grandi lo aiutino a controllare i suoi impulsi, anzi per lui è fonte di ansia e spavento accorgersi di non poter essere controllato

IL LASCIARSI: LE POSSIBILI REAZIONI ALLA SEPARAZIONE

Molti genitori pensano che approfittare del momento in cui il bambino è distratto per andar via possa preservarlo dalla sofferenza del distacco e impedire che il bambino pianga. In realtà tali comportamenti costituiscono un’autodifesa della mamma che non riesce a tollerare che il bambino utilizzi il pianto per esprimere il suo desiderio di rimanere con lei e la sua sofferenza per il distacco. Ma sparire “alla chetichella” non evitano il pianto del bambino, anzi provocano un pianto sconsolato legato alla paura dell’abbandono. È come se la madre avesse tradito il bambino. Infatti mentre un attimo prima giocava con lui, subito dopo è sparita, non si sa dov’è, quando tornerà e se

tornerà. E se non torna? Le rassicurazioni delle insegnanti non servono a nulla, come pure i tentativi di distrazione perché il dolore che il bambino prova è troppo forte. Proprio per questo occorre caratterizzare il momento della separazione con gesti e atti concreti. Le parole sono utili, ma non bastano. È indispensabile perciò non tralasciare mai il momento dei saluti, anzi è bene creare un rituale che si protragga nel tempo il più possibile (es. lasciare un oggetto della madre che le si ridarà al ritorno). Tutto questo serve a rassicurare il bambino sul fatto che “ciao” non vuol dire “addio”. È molto efficace anche la modalità di concordare insieme delle cose da fare al ritorno a casa. E’ molto importante anche far notare che la promessa è stata mantenuta, cioè è tornata a prenderlo, e anche verbalizzare che l’ha molto pensato durante la sua assenza e che ha cercato di immaginare tutte le cose che stava facendo a scuola (“quando ci vediamo, io ti racconto cosa ho fatto al lavoro, e tu mi racconti cosa hai fatto all’asilo...”: serve a rassicurare il bambino sul ritorno della madre). Inoltre è fondamentale che i genitori conoscano personalmente le insegnanti e stabiliscano con loro un buon rapporto. La stessa fiducia si trasmetterà così al bambino.

Ecco i “normali” segnali di crisi di fronte a un inserimento all’asilo: il pianto, il rifiuto delle cure, ipercinetismo, l’isolamento, l’angoscia, la rabbia, la dipendenza, la malattia, il passare inosservati ecc. La crisi, intesa come fase di “passaggio di campo”, di emozioni da vivere, è una cosa normale e nel caso in cui non compare è necessario porsi degli ulteriori quesiti, è quindi d’obbligo osservare meglio: per esempio, in alcuni bambini la crisi si è manifestata solo nelle sfumature come dormire di più, mangiare poco, muoversi poco ed è percettibile solo a posteriori ripensandoci e confrontando il primo periodo con il successivo; oppure compare dopo una separazione successiva, che sembra assorbire su di sé l’elaborazione anche del primo evento, ad esempio dopo il rientro dalle vacanze di Natale, o in occasione di una malattia del bambino. La crisi è importante, perché si trasforma in una risorsa che spinge il bambino a mettere in atto una funzione mentale che diviene rappresentazione dell’essenza, portandolo a dei nuovi investimenti, a nuove relazioni, sia paritarie, cioè con i compagni, che con le educatrici del gruppo con particolare attenzione all’educatrice di riferimento che diviene in quest’evento una figura di particolare significato relazionale e di presa in carico per il bambino.

I DUBBI E LE PAURE DEI GENITORI

Come prepararlo alla separazione e all’inserimento?

È importante prepararsi e preparare il bambino all’ingresso nel nuovo ambiente. Come?

Quando un bambino non è stato mai in precedenza all’interno di una scuola materna, è utile accompagnarlo una o due volte a visitarla, prima che incominci la frequenza.

Allora egli potrà parlarne con la mamma e rivolgerle le domande che lo assillano. Il discutere insieme al bambino di ogni sua preoccupazione gli sarà di grande aiuto e lo rassicurerà sul fatto che l’interesse dei genitori per lui non finisce nel momento in cui egli li lascia. È fondamentale anche dimostrare di avere fiducia nell’educatrice e di fare riferimento a lei per molte cose (es. se i bambini mi travolgono? Se non trovo le cose?).

Per prepararlo psicologicamente, è molto utile fare insieme il gioco del “far finta”, cioè il gioco - delle bambole e dei bambolotti che vanno all’asilo. Teatralizzare l’evento aiuterà il bambino a capire che andare all’asilo è un fatto normale come giocare, fare la spesa o una passeggiata. Inoltre sulle bambole il bambino può scaricare la rabbia e le sue frustrazioni e prendersi le sue eventuali rivincite.

Vorrà bene alle maestre più che a noi?

La preoccupazione di perdere l'affetto del proprio bambino o che il bambino si affezioni ad un'altra persona, è un sentimento che i genitori provano molto spesso. Ma è importante saper considerare il bambino come un essere capace di dare e ricevere amore; la capacità di voler bene rappresenta la sua vera autonomia. Il bambino a questa età sta completando la fase di separazione-individuazione: favorire lo sviluppo della sua capacità di voler bene significa aiutarlo a diventare autonomo. Vivere dei rapporti d'amore rappresenta una conquista di importanza fondamentale nella vita di una persona. **Vedere il proprio figlio che abbraccia la maestra o sentirlo dire "è così perché l'ha detto la maestra" può diventare un'occasione in cui sorridere dentro di sé e farsi i complimenti.** Si è permesso al bambino di diventare autonomo. Averlo rispettato nel suo diritto fondamentale di amare e sentirsi amato sarà di aiuto anche al vostro stare insieme.

Le insegnanti lo capiranno?

Al momento dell'ingresso nella scuola materna il linguaggio può essere ben sviluppato oppure il bambino può non aver completato lo sviluppo del linguaggio, stare ancora introducendo nel suo repertorio alcune letterine un po' più difficili. I bambini provano piacere nel parlare e addirittura nell'inventare parole nuove: la scuola materna con le sue attività, aiuterà il bambino in questa fase. Non preoccupatevi di come il bambino si esprime, le insegnanti sicuramente lo capiranno e gli saranno di aiuto; troveranno insieme a voi una chiave di lettura e le strategie necessarie per far sì che ciò che comunica sia ben comprensibile, lo aiuteranno ad ascoltare, a pensare e ad esporre ai compagni il proprio vissuto e le proprie emozioni.

Giocherà con gli altri bambini?

La socializzazione non avviene immediatamente, il bambino la costruisce in modo graduale. In effetti durante i primi giorni di inserimento spesso il bambino predilige il rapporto con le cose prima che con le persone. All'inizio il bambino di tre anni gioca "vicino" agli altri bambini piuttosto che "con loro"; ciò è normale ed è inutile insistere che giochi insieme agli altri perché potrebbe opporre resistenza. I primi approcci non saranno mai diretti, ma avverranno attraverso la richiesta e l'offerta di un gioco sempre a distanza, per esempio tirando una palla verso il compagno. Poco per volta il bambino si accorgerà di aver bisogno dei suoi compagni per i suoi giochi, iniziando a collaborare e a rendersi più disponibile a giocare con gli altri. Abbandonerà il gioco solitario per dedicarsi ad attività varie in compagnia di alcuni coetanei.

Picchierà gli altri bambini?

Quando il bambino picchia un altro per lo più lo si considera prepotente, rissoso, ma non sempre è così. È indispensabile chiedersi il perché del comportamento del bambino; una valutazione superficiale serve solo a catalogare il bambino, ma non certamente a favorire il suo sviluppo globale. Per esempio se un bambino vuole seguire maestra quando si allontana (perché solo la presenza della maestra l'aiuta a superare separazione madre), e non può, un altro bambino gli dice che deve stare lì e lui lo morde: non è un bambino prepotente o maleducato, ma è solo un bambino che, in un momento critico, si trova ad affrontare un'esperienza più grande di lui ed utilizza l'aggressività, l'unico strumento da lui conosciuto, per rispondere a una situazione che supera le sue capacità. Con il tempo, con lo sviluppo del linguaggio, riuscirà ad esprimere sempre meglio i suoi bisogni e ad abbandonare questa modalità aggressiva.

E se impara le parolacce?

L'atteggiamento più utile è sforzarsi di capire serenamente con quale intenzione il piccolo usa questo tipo di linguaggio.

Può darsi che non conosca il significato di ciò che dice, ma sia cosciente del fatto che può in questo modo offendere. In un caso del genere è meglio approfondire il motivo che ha portato all'uso delle parole stesse: se lo fa per provocare, occorre che il bambino sperimenti che ciò non ha alcun effetto: smetterà di farlo.

A volte per il bambino si tratta solo di termini nuovi che ha appena imparato; fino ad ora i suoi genitori lo hanno lodato per ogni parola nuova, mentre adesso viene rimproverato per la nuova parola imparata. Questa reazione lo lascia sconcertato: improvvisamente vengono posti dei limiti al suo apprendimento e il bambino non capisce cosa ci sia di così riprovevole. In ogni caso è utile spiegarli in modo adeguato il significato della parola e, se è il caso, spiegarli che ci sono altri modi per esprimere la propria rabbia.

Chissà quante cose avrà da raccontarci quando tornerà a casa!

Un bambino di tre anni non riesce a raccontare ciò che è successo alla scuola materna, perché nella sua mente pensa che non ci possa essere niente in comune tra il mondo casa e il mondo asilo. Quando termina la giornata all'asilo chiude un capitolo e sembra non ricordarsene più, in quanto apre il capitolo casa. È bene non assillarlo sottoponendolo ad un vero e proprio interrogatorio, ma invitarlo a ricordare se per esempio era presente il suo amico, ecc. Lasciamo che sia lui a scegliere se e quando raccontare tutto oppure no. In genere **il bambino ha più voglia di ritrovare le certezze lasciate che di raccontare le nuove esperienze vissute alla scuola materna**. La maggior parte delle volte succede che il bambino, tornando a casa, nella sicurezza e tranquillità del suo ambiente familiare, provi il desiderio di raccontare anche episodi avvenuti qualche giorno prima. Non dimentichiamo che l'acquisizione del concetto del tempo avverrà molto più avanti e che per il bambino non ha un significato preciso.

Mangerà?

Non controllare direttamente l'alimentazione del proprio bambino può suscitare preoccupazioni. L'istinto di nutrire è molto forte. Da qui nasce il grande bisogno di avere notizie su cosa ha mangiato, per sentirsi rassicurata e nello stesso tempo offrire protezione attraverso la merenda preferita.

Il bambino che mangia poco da quando va all'asilo può esprimere difficoltà di inserimento: non dargli troppo peso, perché l'apprensione del familiare potrebbe consolidare nel bambino il rifiuto del cibo.

Il bambino che a scuola mangia tutto e a casa no: il bambino a scuola può essere più avventuroso nei suoi comportamenti alimentari, sia perché spinto dal desiderio di imitare i suoi coetanei sia perché invitato a mangiare da un adulto che vive questa situazione con meno ansia dei genitori.

I DUBBI DEL BAMBINO

La mamma tornerà a pendermi?

Anche se il bambino a tre anni ha già vissuto esperienze di separazione e ha imparato che la madre tornerà a riprenderlo, come abbiamo già detto, non è comunque facile staccarsi dalle figure dei genitori, che da sempre sono per lui il punto di riferimento e la fonte di tutte le sue sicurezze. La mente del bambino, così fervida ma così infantile, non riesce a trovare, nel nuovo ambiente, nulla di familiare che gli ricordi la madre e quindi la paura di perderla prevale. È possibile aiutare un figlio a trovare dei punti di riferimento: es. dopo la merenda vengo a prenderti; oppure è utile lasciare qualche oggetto.

Che farà la mia sorellina mentre io sono alla scuola materna?

La gelosia nei confronti dei fratelli si manifesta spesso con l'ingresso alla scuola materna, perché il bambino perde temporaneamente il controllo su tutto ciò che avviene in famiglia, durante la sua assenza. Quando c'è una sorellina o un fratellino, il bambino può immaginare che la piccola goda della famiglia più a lungo di lui. I bambini di questa età ancora non hanno acquisito il concetto del tempo che passa, per cui un'ora, a loro, può sembrare lunga come un giorno. Il bambino pensa a quante occasioni, quanti giretti, passeggiate farà la sorellina durante la sua permanenza all'asilo. È bene rassicurare il bambino dicendo che per fare le cose importanti si aspetterà il suo ritorno. Inoltre è utile spiegargli cosa è successo di particolare durante la sua assenza. Quando si chiede al bambino ciò che ha fatto a scuola è utile sottolineare tutte le attività positive che ha sperimentato e a cui la sorellina non è ancora in grado di partecipare, con frasi del tipo: "quando sarò più grande tu potrai insegnarle molte cose nuove."

IL RITROVARSI: LE POSSIBILI REAZIONI ALLA RIPRESA

Quando lo vado a prendere non mi vuole e fa i capricci per restare alla scuola materna! Alcuni comportamenti dei bambini possono apparire "inspiegabili ai genitori" (la mamma ritorna e il bambino vuole rimanere all'asilo: quanta amarezza e quanta delusione). In realtà questi **capricci**, questo **pianto inaspettato** non sono da considerarsi un voltafaccia, ma, al contrario, una grande prova di affetto. **Infatti il momento del ricongiungimento è difficile tanto quanto il momento della separazione: per un bambino non è facile perdersi e ritrovarsi, ritrovarsi e perdersi.** Le sue lacrime, i suoi capricci, magari esagerati, così difficili da tollerare per i genitori, possono voler dire molte cose.

Innanzitutto il bambino ci comunica la sua **grande emozione** nel rivedere il genitore dopo tante ore. Inoltre **ci vuole punire** per averlo privato della nostra compagnia per tutto il giorno e lo fa dandoci un dispiacere con i suoi capricci e provocandoci con un ostentato attaccamento all'educatrice. Con il suo atteggiamento di rifiuto o di indifferenza il bambino lancia un messaggio molto preciso: "finora hai deciso tu quando portarmi all'asilo e quando venirmi a prendere. Ora decido io!". È un modo per affermare la sua identità e al tempo stesso per dirci che è iniziata **una nuova tappa evolutiva verso l'indipendenza e l'autonomia.**

Anche in questo caso un modo per favorire la crescita psicologica è quello di tradurre i sentimenti del bambino in parole a lui comprensibili: "capisco, sei arrabbiato perché sei rimasto tante ore qui". Di fronte a tale reazione della mamma il bambino si sente riconosciuto e capisce che esprimere i propri sentimenti, di qualunque tipo siano, non è inutile.